

# Lettera Aperta

Ai Giornalisti

Gentilissimo,

avverto l'esigenza di scrivere per comunicarti il mio sconcerto e disagio, derivante da una considerazione da cittadino qualunque.

La nostra Costituzione al primo articolo recita: *:" L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.* Per un Paese che si presenta così, dovrebbe essere normale che siano le notizie relative al mondo del lavoro ad aprire i telegiornali ed a occupare le prime pagine dei quotidiani.

Negli ultimi quindici anni nelle prime pagine dei mass-media sono, invece, i resoconti interminabili e dettagliati dei giochini del Palazzo e dei Partiti a dominare la scena; seguono le notizie legate alla finanza creativa, poi i pettegolezzi e la cultura, se c'è ancora spazio allora qualche veloce notizia sul lavoro. Eppure non mancano le notizie di cronaca, vere tragedie per coloro che ne sono coinvolti. Nel 2016 sono morti 641 lavoratori sui luoghi di lavoro, tra le ultime vittime ci sono **Giacomo Campo**, 25 anni, morto nello stabilimento Ilva di Taranto (lavoratore di una ditta appaltatrice) schiacciato dal cedimento del sostegno di un nastro trasportatore; poche ore prima era deceduto **Antonio Alleovi**, 54 anni, faceva l'elettricista dell'azienda di trasporto romana, folgorato mentre effettuava una riparazione. Vite spezzate!

Due generazioni differenti accomunate dallo stesso tragico destino, da una parte la prospettiva di un giovane *"fortunato"* che pensava di aver trovato le basi, pur precarie, per costruire la sua vita e dall'altra una persona che dopo una vita di affanni pensava, di lì a poco, di poter accedere alla tanto agognata pensione per trascorrere, con la serenità meritata, la propria vecchiaia.

La politica, lontana anni luce dalla realtà, è troppo concentrata a risolvere le proprie beghe e a nulla è servito il monito del Presidente della Repubblica Mattarella: *"Ogni morte sul lavoro costituisce una ferita per l'Italia e una perdita irreparabile per l'intera società. Non è ammissibile che non vengano adeguatamente assicurate garanzie e cautele per lo svolgimento sicuro del lavoro"*.

Ma a volte le responsabilità si intrecciano e per essere coerente il Presidente non avrebbe dovuto firmare i decreti sul Jobs Act.

Dal testo di legge traspare tutta la subalternità della politica alla finanza creativa, la quale ha dispiegato la sua *"influenza"* nella emanazione della normativa. Una legge che stabilisce

l'abolizione dell'art.18 dello statuto dei lavoratori, introduce una ulteriore precarietà nel mercato del lavoro e costringe i lavoratori ad accettare salari bassi e meno diritti pur di lavorare.

Il garante della Costituzione, avrebbe dovuto ricordare alla politica, l'articolo 36 della carta: ***“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.”***

Sono libere e dignitose le vite dei lavoratori costretti a subire queste norme del Governo Italiano?

Si può sottacere tutto ciò? Dov'è il Ministro del Lavoro? Quali sono le sue proposte?

La politica deve tornare ad occuparsi dello sviluppo di questo Paese!!!

Le logiche secondo le quali bastava eliminare “lacci e laccioli” alla troppo rigida normativa italiana per innescare ricchezza e sviluppo hanno miseramente fallito. O meglio la ricchezza è stata prodotta, solo per alcuni però, i soliti noti.

E i soliti noti non sono una entità astratta, sono i fautori della cosiddetta finanza creativa che, in un Paese normale, dovrebbero essere nelle patrie galere invece di frequentare i salotti buoni della Politica.

Uno degli ultimi esempi concreti sulla pericolosità, verificata sul campo, con l'applicazione di queste norme è la vicenda Almaviva.

I lavoratori sono stati costretti a scegliere tra la riduzione del proprio reddito del -17% - accompagnato dalla richiesta di controllo a distanza utilizzabile a fini disciplinari (vietato dall'ex art. 4 legge 300)- e la lettera di licenziamento.

Stiamo parlando di lavoratori di call center che hanno una retribuzione bassissima (750 – 800 euro) e ritmi esasperati e frenetici. Se avessero accettato questo ricatto, la loro retribuzione sarebbe scesa a 630 – 670 euro e i loro ritmi di lavoro aumentati ancora di più.

Ora, è mai possibile scegliere fra perdere il lavoro e la schiavitù?

L'assurdo è che tutto ciò è avvenuto in una sede ministeriale e a fare da spettatore silente (anzi schierato dalla parte dell'azienda) il Ministro dello Sviluppo economico rappresentato dal suo vice.

La vicenda assume aspetti paradossali se si considera che il committente di Almaviva è lo Stato stesso. Infatti, le commesse di Almaviva sono ENI, ENEL, INPS e la Regione Toscana. Cioè lo stesso Stato, garante della Costituzione (rileggere artt. 1 e 36), che strozza i suoi cittadini.

Non è possibile che a porti davanti alla scelta: ***“O ti mangi questa minestra o ti butti dalla finestra”*** sia lo Stato, altrimenti qualcuno da quella finestra potrebbe buttarsi veramente!!!!

Gli effetti devastanti del Jobs Act non restano circoscritti al mondo dei call center, si stanno estendendo a molte altre aziende, anche ad alta redditività.

Lampante la vicenda di TIM, dove l'azienda disdice il contratto di secondo livello abbassando notevolmente il salario e aumentando l'orario di lavoro, togliendo 2 giorni di ferie e cancellando 12 ore di permesso retribuito.

Sono gli stessi lavoratori che da sei anni sono in regime di solidarietà, cioè per evitare licenziamenti, sono stati costretti a non lavorare per 2 giorni al mese con una riduzione di salario netto di circa 200 – 300 euro pro capite. Questo nonostante lo Stato integra parte delle perdite con gli ammortizzatori sociali. Ma, si sa, in Italia le perdite sono a carico del pubblico e gli utili in tasca ai privati. Sull'ex monopolista alcuni hanno fatto man bassa tanto che, ancora adesso, i lavoratori TIM con la redditività più alta d'Europa continuano a pagare i debiti fatti dal rag. Colaninno (capitano coraggioso) per acquistare Telecom.

Nel frattempo l'attuale AD Cattaneo, se riuscirà a raggiungere l'obiettivo della riduzione dei costi del lavoro per una cifra pari 1600 milioni di euro, riceverà un super bonus di 55 milioni.

Per portare all'attenzione della opinione pubblica questa stortura, dopo due scioperi e decine di manifestazioni regionali senza alcuna evidenza nazionale sui mass-media, i lavoratori di TIM hanno effettuato un presidio nei pressi del festival di Sanremo e sono entrati per leggere un documento nella sala stampa del festival.

Tutto ciò è incredibile!!!!

Per poter avere l'attenzione sui temi del lavoro, che come detto in premessa dovevano essere l'apertura dei telegiornali, si è dovuti andare nel regno della musica leggera ed utilizzare la sua attenzione massmediatica per far da cassa di risonanza ai temi del lavoro.

Il risultato è un piccolo trafiletto su qualche quotidiano.

Non trovi tutto ciò paradossale?

In questa primavera, se il Governo e la politica non troveranno ancora una volta la maniera per evitare di affrontare l'argomento, magari con una piccola modifica al Jobs Act, si svolgeranno i referendum richiesti dalla CGIL (sostenuti da oltre 3 milioni di firme), che **imporranno** una discussione collettiva sul tema del lavoro.

Spero davvero che ciò accada anche se, per una vera discussione ci vorrebbe una idea di sviluppo industriale che desse una prospettiva di lungo respiro, non dico alle future generazioni, ma almeno ai giovani disoccupati di questo Paese.

Mi auguro che le mie riflessioni possano servire da spunto per una tua condivisione sulla necessità ormai improrogabile, di una discussione pubblica e perché no, essere tema di una delle tue trasmissioni.

Cordialmente

Bari lì, 16.02.2017

Lino Romanelli  
RSU TIM della SLC- CGIL

Per info e contatti: mail [lino.r@tin.it](mailto:lino.r@tin.it) – tel.: 3351441157